

Sommario

Editoriale	5
Fabrica, ancora. Drento e fòra <i>poesie di Fabio Franzin</i>	7
37 Pedisseque istruzioni Esercizi tra i Tempi Tecnici <i>stanze di un poema di Francesco Lorusso e Mauro Pierno</i>	20
Il sonno del lavoro genera mostri, sennonché... <i>testi di Gina Cafaro, Francesco Calè, Vincenzo Dilena, Lino Di Turi, Antonio Mirelli, Giuseppe Quaranta, Lino Angiuli, Egidio Monteleone, Leonardo Mancino accompagnati da opere di Antonio Pasquale Prima</i>	28
Il lavoro nella letteratura tra vecchio e nuovo secolo <i>un saggio di Carmine Tedeschi</i>	73
Pratolini: il lungo viaggio dell'Italia <i>un saggio di Francesco Giuliani</i>	110

La penna militante di Giovanni Russo <i>un ricordo di Domenico Ribatti</i>	120
Il lavoro in Dario Fo, tra vitalismo paradossale e satira <i>un saggio di Gabriella Capozza</i>	123
RECENSIONI	
su V. Moretti (<i>di D.M. Pegorari</i>); su O. Pagone, M. Damiani (<i>di C. Cannito</i>); su F. Romanò (<i>di F. Sepe</i>); su F. Tateo, A. Petrucci, S. D'Amaro (<i>di F. Giuliani</i>); su S. Venuti (<i>di F. Campesiani</i>); su A. Centinaro (<i>di A. Chilla</i>); su M. Veneziani (<i>di D. Ribatti</i>); su A. Spagnuolo (<i>di C. Tedeschi</i>); su A. Castoldi (<i>di E. Celiberti</i>)	137
Amici di incroci <i>una testimonianza fotografica di Riccardo Olivieri</i>	153

* I sommari dei numeri precedenti si possono consultare sul sito:
incrocionline.wordpress.com

Da sempre, anche sotto forma di biblica condanna (“lavorerai col sudore della fronte”), la ‘fatica’ è considerata elemento consustanziale rispetto alla vita umana, tanto che la sua assenza o carenza viene ritenuta, a giusta ragione, causa di squilibri individuali e sociali, come del resto possiamo quotidianamente verificare in questa fase della vita nazionale, segnata dall’appannamento dello stesso concetto di lavoro, evidentemente determinato dalla svolta neolibertistica dominante da decenni, sotto forma di inguaribile crisi. A prescindere da una lettura di marca lukácsiana, anche la letteratura, a suo modo, ha spesso guardato al mondo del lavoro registrandone le diverse problematiche, il che è accaduto soprattutto in ambito narrativo, essendo la poesia quasi statutariamente esonerata dal confronto diretto con la realtà quotidiana: i casi emblematici dell’inglese Dickens o dell’italiano Volponi possono bastare a mostrare come, già fra Otto e Novecento, il lavoro sia stato tematizzato come spia di malessere sociale, fonte di sfruttamento e alienazione. Proprio in considerazione di questa sproporzione tra i generi, la sezione creativa di questo numero ha voluto privilegiare l’ambito poetico e ha scelto di ospitare alcuni testi di Fabio Franzin (poesie ‘operaie’, quantunque l’espressione possa apparire disusata oggi) e un poema in ‘stanze’ di Francesco Lorusso e Mauro Pierno, ‘impiegati’ presso il pubblico catasto, ai quali è stato richiesto di unire le penne, per verificare quale poesia sia possibile produrre a stretto contatto con la pratica burocratica.

Segue un inserto speciale dedicato al caso di un Comune dell’*hinterland* barese, il cui consiglio municipale è stato recentemente sciolto per infiltrazione delinquenziale, al fine di mostrare come, pur nella condizione ‘estrema’ in cui l’occupazione deve aver smarrito la sana funzione di collante sociale e di difesa culturale, il ‘lavoro’ creativo continui a sbandierare il diritto di esistere quale baluardo di libertà. Non dispiaccia al lettore se in queste pagine abbiamo circoscritto lo sguardo a un caso sociale e artistico così geograficamente ristretto, poiché a giustificare una scelta siffatta è proprio la consapevolezza che l’intelligenza letteraria e storica dei fenomeni che ci circondano non potrebbe darsi e comunque non avrebbe alcuna ricaduta etica, se non passasse attraverso il confronto con una realtà concreta ed esperibile che faccia da

contrappeso alla progressiva virtualizzazione dilagante. D'altro canto le scritture che hanno raccontato i problemi del lavoro in Italia, dall'alienazione prodotta dai processi industriali negli anni Sessanta-Settanta alla precarizzazione esistenziale causata dalla flessibilità in questo nuovo secolo, hanno sempre attinto la loro materia da una realtà concreta, non di rado conosciuta direttamente da autori che provengono proprio dal mondo della fabbrica (prima) e da quello dei servizi (soprattutto oggi).

S'incarica di tracciarne una storia l'ampio saggio di Carmine Tedeschi che, partendo dai modelli del verismo maggiore e minore (Verga, Pirandello, De Marchi e Bersezio), ripropone poi i narratori dei lavori contadini (Alvaro, Silone, C. Levi, Pavese) e di quelli industriali (Bernari, Volponi, Ottieri, P. Levi, Calvino), per poi parlare di rivoluzioni mancate (Balestrini, Di Ciaula) o di nuove e più subdole modalità di alienazione (Desiati, Murgia, Avallone). I successivi tre articoli costituiscono dei *focus* di approfondimento su altrettanti autori del secondo Novecento: il primo, firmato da Francesco Giuliani, riguarda un racconto di Vasco Pratolini, composto nell'immediato dopoguerra, che risente di tutti i più tipici umori del neorealismo, additando, sotto il velo della ricostruzione civile repubblicana, la mai chiusa piaga della disoccupazione e dell'emigrazione; il secondo articolo si deve a Domenico Ribatti ed è un medaglione dedicato a Giovanni Russo, giornalista e scrittore di indirizzo meridionalista (scomparso esattamente un anno prima della chiusura di questo fascicolo, il 25 settembre 2017) che col suo romanzo d'esordio, *Baroni e contadini* (1955), denunciò il persistere di modalità arcaiche di sfruttamento del lavoro agricolo; il terzo e ultimo saggio è di Gabriella Capozza e prende in esame alcune opere di Dario Fo (*Mistero buffo*, *Tutta casa, letto e chiesa*, *Sotto paga! Non si paga!* e *La Bibbia dei villani*), dal punto di vista delle rappresentazioni del lavoro all'interno di rigide strutturazioni di classe.

Con un pensiero alla memoria di Alessandro Leogrande (Taranto 1977-Roma 2017), autore di toccanti inchieste sulle condizioni attuali del lavoro e nostro collaboratore nel 2016, chiudiamo questo trentottesimo numero di «incroci» con la consueta sezione delle recensioni e con un ritratto fotografico di Riccardo Olivieri, nei cui versi da anni si descrivono le speranze e le frustrazioni del lavoro aziendale, da lui conosciuto nel cuore torinese di una multinazionale.

l. a. e d.m. p.